

**Sul processo di fiscalizzazione dello spazio
nell'Italia longobarda.
Analisi storico-semantic
dei termini *cafagium* e *sundrium***

di Paolo Tomei

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Le parole e il potere. Scrivere la proprietà fondiaria
in Italia tra V e VIII secolo**

a cura di Dario Internullo e Paolo Tomei

Firenze University Press



Sul processo di fiscalizzazione dello spazio nell'Italia longobarda. Analisi storico-semantic dei termini *cafagium* e *sundrium*

di Paolo Tomei

L'articolo intende offrire un nuovo paradigma interpretativo con cui osservare le numerose e varie occorrenze dei termini *cafagium* (*gaggio-gazzo, caggio, cafaggio*) e *sundrium* (*sundrio-sondrio*), di origine linguistica longobarda, riscontrabili tanto nelle fonti documentarie alto e pieno medievali, quanto nel tessuto toponomastico, presente e passato. Attraverso un'analisi etimologico-semantic e una contestualizzazione storica degli usi documentari di queste parole, si evidenzia il ruolo centrale della *curtis* pubblica (regia e/o ducale) per la definizione di una nuova geografia del potere al passaggio fra VI e VII secolo. È un processo paragonabile per rilevanza e portata alla centuriazione. I due lessemi segnano, infatti, il processo di fiscalizzazione dello spazio nelle differenti regioni dell'Italia longobarda, ovvero il farsi del primo stato post-romano in Occidente, non più economicamente fondato sulle tasse ma sulla rendita fondiaria.

This article aims to offer a new interpretative paradigm for observing the numerous and varied occurrences of the terms *cafagium* (*gaggio-gazzo, caggio, cafaggio*) and *sundrium* (*sundrio-sondrio*), of Lombard linguistic origin, found both in early and high medieval documentary sources and in the present and past toponymic fabric. Through an etymological-semantic analysis and historical contextualization of the documentary uses of these words, the central role of the public *curtis* (royal and/or ducal) in defining a new geography of power at the transition between the sixth and seventh centuries is highlighted. It is a process comparable in importance and scope to centuriation. Indeed, the two terms mark the process of fiscalization of space in the different regions of Lombard Italy, that is, the making of the first post-Roman state in the West, no longer economically based on taxes but on land rent.

Medioevo, secoli VI-VIII, regno longobardo, fisco, terra, *cafagium*, *sundrium*.

Middle Ages, 6th-8th Centuries, Lombard Kingdom, Fisc, Land, *cafagium*, *sundrium*.

Abbreviazioni

BUB = *Bündner Urkundenbuch, I. Band (390-1199)*, hrsg. von Elisabeth Meyer-Marthalier, und Franz Perret. Chur: Bischofberger, 1955.

CAAP = *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Fondo arcivescovile, 1 (720-1100)*, a cura di Antonella Ghignoli. Pisa: Pacini, 2006.

CDL = *Codice diplomatico longobardo*, a cura di Luigi Schiaparelli, Carlrichard Brühl, e Herbert Zielinski, 4 voll. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1929-2003.

ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the*

Ninth Century, ed. by Albert Bruckner, and Robert Marichal, 49 vol., Dietikon-Zürich: Urs Graf, 1954-98.

MGH, DHIV. = *Heinrici IV. Diplomata*, hrsg. von Dietrich von Gladiss, und Alfred Gawlik, 3 voll. Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, 6. Hanover: Hahnsche, 1941-78

Funded by the European Union – Next Generation EU, Mission 4, Component 1, CUP I53D23007020001 (PRIN 2022 PNRR; P2022X3MHF).

La loro veste linguistica singolare, che all'orecchio è percepibile di primo acchito come voce barbarica, e la notevolissima diffusione in forma fossile come traccia toponomastica, che rende possibile in molti luoghi l'esperienza di una quotidiana familiarità e consuetudine con il loro suono, hanno fatto sì che le parole *gaggio-gazzo*, *caggio*, *cafaggio* e *sundrio-sondrio* siano state e vengano ancora oggi considerate quale segno fra i più tangibili e rappresentativi della storia dei Longobardi in Italia. Esse sarebbero il lascito eloquente dell'occupazione e dello stanziamento sul suolo italiano dei contingenti militari longobardi, corpuscoli di un popolo-esercito di stranieri, dall'ultimo terzo del secolo VI. Di qui la loro centralità nelle ricostruzioni tradizionali sulla rottura dell'unità politica nazionale, direi quasi una *Geopolitik* dello scontro fra civiltà, volta a demarcare il *limes* fra romanità e germanesimo, e il conseguente relativo disinteresse nella visione storiografica permeata dai concetti di etnogenesi e tarda antichità. Scopo di questo intervento è proporre una nuova e alternativa lettura di queste parole e del loro significato in chiave storica. Nel loro vistoso disseminarsi nello spazio, esse costruiscono un testo. Se è vero che questo testo può essere letto come una fonte riconducibile al passato longobardo, si è di fronte a una testimonianza espressiva ed efficace di un processo storico dal valore fortemente periodizzante, di cui intendo offrire una concettualizzazione. Pertanto, è opportuno ripartire dall'etimologia dei due lessemi e dallo spettro di significati a essi associato, passando quindi in rassegna il filo delle occorrenze documentarie nei secoli VII e VIII.

1. Forme linguistiche e valore semantico

Le parole al centro dell'indagine, di supposta e comunemente accettata origine linguistica longobarda, sono fra gli elementi più diffusi e studiati della toponomastica italiana. Per il potenziale informativo che vi si cela, esse hanno presto attratto l'interesse della filologia germanica ricevendo, in questo ambito della ricerca, un'attenzione mirata e costante, anche quando, con il rinnovamento dei paradigmi sulle trasformazioni del mondo romano, al procedere del secolo scorso, la storia medievale le ha un poco perse di vista. Dopo una lenta e fine sedimentazione, si può dire, dunque, che questi termini siano stati ben messi a fuoco quanto alla loro formazione linguistica e al loro valore semantico.

Possono distinguersi alcune fasi nella ricerca sulle voci in esame. Una prima basilare riflessione si deve al secondo volume dell'opera monumentale di

Ernst Gamillscheg, *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs* (1935),¹ le cui notazioni sul punto specifico sono state riprese e sviluppate nell'articolo di Paul Aebischer, *Les dérivés italiens du langobard gahagi et leur répartition d'après les chartes médiévales* (1938).² Si è consolidato qui l'angolo di prospettiva tradizionale su queste parole, che ne ha colto la motivazione storica tutt'oggi invalsa: in particolare, il primo e più comune dei due lessemi (*gaggio-gazzo*, *caggio*, *cafaggio*) sarebbe “der verbreiteste Ausdruck unter den langobardischen Siedlungswörtern”.³

Un secondo addensarsi di ricerche si è posto in caccia di queste tracce toponomastiche in maniera più sistematica, operando delle cognizioni su specifiche regioni della penisola, tanto sul passato della documentazione di archivio quanto sul presente delle denominazioni in uso. Grazie, soprattutto, alla monografia di Francesco Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale* (1963-4, ripubblicata nel 2015),⁴ e ai saggi di Carlo Alberto Mastrelli, *L'elemento germanico nella toponomastica toscana dell'alto medioevo* e *La toponomastica lombarda di origine longobarda* (rispettivamente, 1973 e 1978; nel 2024 raccolti nel volume curato da Carla Falluomini)⁵ è andata più chiaramente delineandosi la variegata articolazione e raggardevole estensione di questo tessuto toponomastico. Dei suoi elementi fondamentali, il contributo di Maria Giovanna Arcamone, *Italienische Ortsnamen langobardischen Ursprungs* (2001) ha restituito una visione di insieme.⁶

Le acquisizioni cui queste analisi di taglio linguistico sono giunte possono essere così sinteticamente riassunte. Dal longobardo **gahagi* discendono due terne di voci attestate nelle fonti documentarie dell'alto medioevo italiano: *gahagium*, *gagium*, *gaium*; *cahagium*, *cafagium*, *cagium*. Gli esiti nella toponomastica di questo lessema sono riconducibili a tre forme: *gaggio-gazzo*, *caggio*, *cafaggio*. Per dare una definizione del suo significato è utile richiamarsi al tedesco *Gehege*, ovvero ‘recinzione’. Con la rosa di varianti *gaggio-gazzo*, *caggio*, *cafaggio* si andava a indicare un “espace enclos”, una “forêt réservée”.⁷ Si tratta di una parola introdotta nel paesaggio italiano per esprimere il concetto di ‘bandita’: un “terreno (bosco, pascolo o altro) riservato”.⁸

Dal longobardo **sunder* discendono il sostantivo *sundrium* e il suo aggettivo *sundrialis*. È questa la radice del nome della località lombarda di Sondrio – e di altri toponimi meno conosciuti che traggono le mosse dalla forma *sundrio*. In tedesco l'aggettivo *sonder* sta per ‘speciale, eccezionale, partico-

¹ Gamillscheg, *Romania Germanica*.

² Aebischer, “Les dérivés.”

³ Gamillscheg, *Romania Germanica*, 65.

⁴ Sabatini, “Riflessi linguistici.”

⁵ Mastrelli, *Studi sull'eredità*.

⁶ Arcamone, “Italienische Ortsnamen.”

⁷ *Mediae latinitatis lexicon minus*, 113, 459-60.

⁸ Sabatini, “Riflessi linguistici,” 397.

lare'. E, infatti, la definizione del suo significato è “réserve domaniale” e, a cascata, “qui fait partie de la réserve domaniale”.⁹ Il sundrio non è altro che il “terreno riservato al padrone”.¹⁰ *Sundriale* può essere sciolto con ‘padronale, dominicale’.

Con tutta evidenza, i due lessemi sono quasi gemelli dal punto di vista semantico. Entrambi rimandano al significato di *terrain jouissant de droits particuliers* o, detto altrimenti, *terrain à ban, sur lequel les droits du propriétaire sont plus strictement réservés qu'ailleurs*.¹¹ Persistono, tuttavia, delle lievi differenze che li rendono discernibili, delle sfumature di significato proprie che è opportuno rilevare. L’uno, cui per semplicità, d’ora in avanti nell’esposizione, mi riferisco in forma ridotta e condensata sotto la voce *cafagium*, ha come punto di partenza semantico l’elemento fisico, una siepe o una staccionata, che va a perimetrire – e quindi a formare – quello che può essere concepito come uno *spazio di eccettuazione*. L’altro lessema, *sundrium*, muove, invece, dalla stessa *condizione di eccettuazione* posseduta da una cosa.

All’interno di questo ambito racchiuso e speciale con grande frequenza si preserva, ed è una sfumatura presente soltanto nel primo caso, una distesa boscosa. Per questa ragione è possibile una parziale sovrapposizione semantica di *cafagium* con le voci *vualdus*, *gualdus*, dal germanico **wald*. Anche questo lessema, oggetto di un’indagine dedicata da parte di Paul Aebischer, *Les origines de l’italien bosco. Étude de stratigraphie linguistique* (1939), si applica a strutture fondiarie qualificabili come riserve. Il *gualdo*, è questo il suo esito toponomastico prevalente, non va inteso semplicemente come ‘foresta’, un bosco a uso riservato, ma esprime una nozione più ampia e complessa: è un *ensemble de terrains, cultivés ou non, boisés ou non*, che acquisisce *un sens très voisin de celui de domaine*.¹²

Un’ultima dissomiglianza: dei due lessemi *cafagium* è decisamente più fortunato. Esso è diffuso in maniera fittissima e regionalmente molto differenziata negli spazi politici che componevano il regno longobardo: *Austria* e *Neustria*, *Tuscia*, ducato di Spoleto, ducato di Benevento.¹³ Nel cuore padano del regno, ripartito dal corso del fiume Adda in *Austria*, a oriente, e *Neustria*, a occidente, le tracce toponomastiche si riferiscono sempre al tipo *gaggio-gazzo*. Lo stesso vale per le attestazioni documentarie quale nome comune e/o toponimo, che sono più frequenti e continue nel tempo soprattutto in area veneta, dove raggiungono e superano il secolo XI. I tipi *caggio* e *cafaggio* in un primo tempo sono stati considerati come caratteristici della *Tuscia*, dove scompaiono come nome comune con il passaggio al secolo XI, ma è stata in seguito dimostrata la loro prevalenza anche nei ducati di Spoleto e di Bene-

⁹ *Mediae latinitatis lexicon minus*, 1004.

¹⁰ Cilento, *Le origini*, 54; Sabatini, *Riflessi linguistici*, 383.

¹¹ Aebischer, “Les dérivés,” 61-2; Francovich Onesti, *Vestigia longobarde*, 87-8, 122-3.

¹² Aebischer, “Les origines,” 419; Söll, *Die Bezeichnungen*.

¹³ Aebischer, “Les dérivés;” Sabatini, “Riflessi linguistici,” 397-9; Mastrelli, *Studi sull’eredità*, 11-8, 52-4, 59.

vento. Ormai sconfessata è la teoria secondo cui la variante *cafaggio*, *ce -f- étant un à peu près pour rendre la spirante du mot longobard*, sarebbe da considerare *une réaction savante* originatisi a Lucca, *un des centres les plus longobardisés de la Toscane*.¹⁴

Le occorrenze di *sundrium* sono molto più limitate dal punto di vista quantitativo e concentrate con riguardo alla distribuzione spaziale: esse formano una massa di significativa densità unicamente in *Tuscia*, grazie in special modo alla straordinaria visibilità offerta dalla documentazione lucchese. Al di fuori dell'ambiente toscano, il lessema compare poco ed esclusivamente sotto forma di fossile toponomastico, con una rilevante eccezione: la *Raetia Curiensis*. Non è un caso se una località di nome Sondrio è fiorita nella contermine Valtellina. Del termine si fa, in questa regione, un impiego del tutto peculiare. Su queste, come di ogni altra menzione di *cafagium* e *sundrium* anteriore al secolo IX, rivolgo ora più da vicino lo sguardo.¹⁵

2. Quadro delle attestazioni

Il termine *cafagium* fa la sua comparsa nell'*edictum* promulgato dal re dei Longobardi Rotari il 22 novembre 643 nel palazzo di Pavia. Si è nella sezione del *corpus* legislativo che tratta di furti, danneggiamenti e altri reati minori compiuti in relazione a oggetti, in special modo gli elementi costitutivi di una costruzione, e animali altrui. Più precisamente, si sta parlando delle *ferae* (capitoli 309-14) e delle *ferae* addomesticate (capitoli 315-7), con una casistica molto particolareggiata. Il dettato normativo si indirizza quindi e indugia su due specie di notevole utilità per l'uomo, il cui allevamento può avvenire fuori dallo spazio domestico, segnatamente utilizzando gli alberi di una tenuta boschiva: api e sparvieri. Riporto di seguito e per intero il testo dei capitoli di interesse.¹⁶

De apes. (318) *Si quis de apeculare vas cum apes furaverit, unum aut plures, conponat solidos duodecim.* (319) *Si quis de arbore signato in silva alterius apes tulerit, conponat solidus sex. Nam si signatum non fuerit, tunc, quicumque invenerit, iure naturale habeat sibi, excepto in gahagio regis; et si contegerit dominum, cuius silva est, supervenerit, tollat mel, et amplius culpa non requiratur.*

De acceptoris. (320) *Si quis de silva alterius accepturis tulerit, excepto gahagium regis, habeat sibi. Nam si dominus selvae supervenerit, tollat acceptoris, et amplius culpa adversus eum non requirat. Et hoc iubemus: si quis de gahagio regis tulerit accepturis, sit culpabiles solidos duodicem.* (321) *Si quis de arbore signato in silva alterius accepturus de nido tulerit, conponat solidos sex.*

¹⁴ Aebischer, "Les dérivés," 54-5; Mastrelli, *Studi sull'eredità*, 11-8.

¹⁵ Per le occorrenze del primo lessema, la rassegna analitica condotta nelle pagine a seguire può essere utilmente confrontata e integrata con quella proposta di recente da Martin, "Gahagium," che prende in considerazione anche i secoli successivi alla conquista carolingia del regno.

¹⁶ Azzara e Gasparri, *Le leggi*, 92-3.

Le disposizioni, secondo una struttura argomentativa di largo impiego nell'*edictum*, compongono un percorso che si apre in più diramazioni. Si introducono a un certo punto, in presenza di condizioni fra loro alternative, dei bivi discriminanti, cui corrisponde un diverso trattamento con riferimento alla pena comminata. Il furto di api comporta una multa di 12 soldi se compiuto trafigando l'arnia di un apario. Se esso avviene dall'albero di una selva, si prevede composizione, per l'ammontare di 6 soldi, soltanto nel caso in cui questo albero sia segnato, ovvero abbia una tacca visibile che indichi la presenza dell'alveare. Se l'albero non presenta segnatura, il padrone della selva ha il diritto di reclamare per sé il miele unicamente quando colga l'azione sul fatto. C'è, però, un'eccezione: quanto detto non si applica al *cafagium* del re.

Questa stessa forte contrapposizione concettuale fra una *silva* altrui e il *cafagium* del re struttura il capitolo sugli sparvieri, dal tenore complessivamente molto simile. Chi sottrae un uccello da caccia dalla riserva regia è tenuto alla corresponsione di 12 soldi. Gli sparvieri possono, invece, essere legittimamente catturati nelle selve, per così dire, comuni: che non portano, cioè, l'etichetta distintiva di *cafagium* e che non spettano al *rex*, una persona giuridica – i due aspetti sono chiaramente correlati. Il padrone di una *silva* può, comunque, esigere la restituzione degli sparvieri se sopraggiunge interrompendo la cattura. Si fa, tuttavia, divieto specifico di prelevare i rapaci dal nido su un albero segnato: in tal caso è prescritto l'obbligo di versare una multa, corrispondente a 6 soldi.

I capitoli in esame si fondano, in sostanza, su una stessa biforazione ontologica. Alla base sta l'enucleazione di una categoria particolare e distinta dall'insieme delle *silvae* generiche che è ricondotta entro – ed espressa mediante – la nozione di *cafagium*. In questo recinto, materiale e semantico, si racchiudono e comprendono delle selve speciali: spazi di eccettuazione di pertinenza regia per cui valgono delle regole diverse e più restrittive. Nel suo primo manifestarsi all'interno dell'*edictum*, la parola si colora di due sfumature concettuali che si fanno caratterizzanti: il legame fondante con il re e con il bosco.¹⁷ A questi nessi rimandano anche testi complementari, dei glossari, che si associano nei manoscritti, nel corso dei secoli successivi, al *corpus* legislativo longobardo: l'*edictum* e i *volumina* a esso aggiunti da re Grimoaldo in avanti. In Cava de' Tirreni, Biblioteca della Badia, 4, codice prodotto probabilmente a Montecassino intorno all'anno 1000, si legge: *gaio id est silva regis*.¹⁸ Madrid, Biblioteca Nacional, 413, codice forse prodotto a Bari nel secondo quarto del secolo XI riporta, invece, *cagio id est gualdum*.¹⁹ Si tratta di definizioni esplicative che, gioco forza, in qualche modo ne riducono o lie-

¹⁷ Soltanto il secondo dei due aspetti si distingue, invece, nell'uso di termini discesi dalla medesima radice germanica fuori dall'Italia longobarda. È il caso di *kaheim*, uno spazio boschivo giustapposto a *silva minuta* e *lucus* nel *corpus* legislativo bavaro (von Schwind, *Lex Baiuvariorum*, 470), la cui redazione si colloca sotto il duca Odilone, fra 743 e 744. Si veda Martin, "Gahagium," 111.

¹⁸ Albano Leoni, *Tre glossari*, 57 (no. 61).

¹⁹ Albano Leoni, 50 (no. 45). Così anche la glossa in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5001, manoscritto campano, probabilmente salernitano, dell'inizio del secolo XIV. Si veda Albano Leoni, 67 (no. 46).

vemente spostano il campo semantico: il gaggio-gazzo, caggio, cafaggio non è soltanto una selva del re e non è precisamente la stessa cosa che un gualdo.

Non si hanno altre attestazioni di *cafagium* nelle fonti normative dell'età longobarda. In esse, d'altra parte, e conseguentemente nei glossari di accompagnamento, il lessema *sundrium* è del tutto assente. Per proseguire nello studio della storia semantica di questi termini è necessario, dunque, passare alle fonti documentarie, che nei depositi archivistici delle chiese raggiungono volumi di una qualche consistenza dal secondo quarto del secolo VIII. Organizzo la mia rassegna analitica secondo un criterio politico-geografico, mettendo a sistema le occorrenze riferibili a ciascuna delle regioni che danno forma al *regnum*. Comincio dallo spazio più centralmente coordinato dal palazzo di Pavia: *Austria* e *Neustria* (tabella 1).

Tabella 1. Cafagium in Austria e Neustria

Edizione di riferimento	Datazione cronica e topica	Tipologia documentaria	Attori	Occorrenze
CDL III, 24	749-751	<i>Praeceptum</i>	Re Astolfo a San Geminiano di Modena	1) [ex] curtem nostram (regis) quę dicitur Gena territorio Mutinense silva confinante a tribus partibus gao nostro (regis) qui pertinere videtur de ipsa curte Gena
CDL III, 26	752.II.12; Pavia	<i>Praeceptum</i>	Re Astolfo a San Silvestro di Nonantola	2) silva ex curte nostra (regis) Gena 3) silvam unam in gaio Lamente veluti ad curtem nostram (regis) [Flexianam] pertinuit 4) massa Lizano et Gaba confinante con gaium regine
CDL III, 41	772.VI.14; Pavia	<i>Praeceptum</i>	Re Desiderio e Adelchi a San Salvatore di Brescia	5) silva ex gagio nostro (regis) Regiense confinante con sepe de clausura curtis predicti monasterii de Brixia que dicitur Melliarina

Il quadro che è possibile trarre dalle carte, composto da una manciata di menzioni, è perfettamente conforme a quello riscontrato nell'*edictum*: il termine *cafagium*, che si presenta in questa regione nelle varianti *gaium*, *gagium*, è adoperato nella medesima accezione. Esso compare al verificarsi della seguente azione documentaria: allorché i re ritagliano ambiti confinati entro i gaggi regi che sono di esclusiva pertinenza delle *curtes* regie (*Gena*, presso Nonantola, e *Flexo*, presso Gonzaga, nella Bassa Emiliana).²⁰ Così questi ambiti fondiari, dal carattere precipuamente forestale, si fanno delle semplici *silvae*, perdendo

²⁰ Lazzari, “La tutela;” Manarini, “Politiche regie.” La stessa raffigurazione si ha per i 4 gaggi dell’entroterra veneto che compaiono in una testimonianza di grande interesse, studiata da Cinnello, “Reminiscenze fiscali”. Si tratta del *breve recordationis* di S. Giulia di Brescia: pergamena vergata all’inizio del secolo XIII che copia un aggregato di scritture più antiche, riconducibili ai

l'appellativo distintivo di gaggio, che rimane di uso discreto e riservato (lo si vede anche nel caso di Migliarina, presso Carpi). Non si dà la possibilità che il termine, e lo spazio cui si attaglia, passi nella disponibilità di altri individui ed enti. Oltre al re, l'unico soggetto – una persona giuridica – ad avere un *gagium* è la regina (Gaggio Montano, confinante con la *massa* di Lizzano in Belvedere e Gabba, sull'Appennino Bolognese). Anche in questo caso si tratta di una menzione indiretta: il gaggio non è visto come contenitore dal quale si toglie l'oggetto di concessione, ma come struttura a esso contigua.

Da considerare è il filtro documentario, peculiare e condizionante. I gaggi non trovano posto nelle carte cosiddette private, le scritture usuali mediante le quali i *possessores* compivano negozi e contraevano fra loro obbligazioni. Piuttosto, seppure in via collaterale, essi sono attestati nei *praecepta* che promanavano dai re in ragione del loro pubblico ufficio, originariamente vergati su papiro. Il necessario e non semplice passaggio di supporto grafico di queste scritture sulla più resistente pergamena, effettuato più spesso fra IX e XI secolo, a tutela dei beni e dei diritti in esse registrati, ne ha comportato l'alto tasso di dispersione, la tradizione accidentata ed è stato causa di incomprensioni e occasione per rimaneggiamenti.²¹ Ciononostante, i passi testuali che contengono le occorrenze non destano sospetti quanto alla loro genuinità. La scarsità di menzioni di gaggi in *Austria* e *Neustria* è dovuta, in conclusione, a una serie di concuse, fra loro correlate: sono poche perché essi non escono dalla disponibilità regia e sono oggetto di scritturazione soltanto in maniera indiretta nei fragili diplomi papiracei dei re longobardi.

Assai diverso, se non perfettamente rovesciato, è il quadro che emerge dalle carte rogate in *Tuscia* nel secolo VIII (tabella 2).

Tabella 2. Cafagium e sundrium in Tuscia

Edizione di riferimento	Datazione cronica e topica	Tipologia documentaria	Attori	Occorrenze
CDL I 50	730.XII.1; Siena	<i>Charta dotis</i>	Warnefred ga-staldo di Siena a S. Eugenio di Siena	1) <i>gagiolo prope ipsa curte Ora per sepe circundatus</i>
ChLA 928	747.IV.24; Lucca	<i>Charta donationis</i>	Achipert a S. Giorgio di Lucca	2) <i>sundro a Milano</i> (parte che giunge da Tachipert e ha <i>in commune</i> con Causari) 3) <i>cahagio a Latronario sub monte cum vinea</i> (di seguito a <i>parte de sala ad Cicina</i>)

(segue)

secoli dall'VIII al X. La sezione di testo in cui compaiono i gaggi è probabilmente tratta da un diploma di età berengariana.

²¹ Ghignoli, "Istituzioni ecclesiastiche;" Brühl, "Diplomatica comparée;" Internullo, "Il papiro."

Edizione di riferimento	Datazione cronica e topica	Tipologia documentaria	Attori	Occorrenze
ChLA 935	752.VI; Lucca	<i>Charta venditionis</i>	Perprand <i>vir magnificus</i> del fu Walperfo, duca di Luca, al fratello Walprando vescovo di Lucca	4) sala sundriale a Tocciiano (parte)
CDL I 116	754.VII; Pisa	<i>Charta dotis</i>	Walfridi a S. Pietro di Monte-verdi	5) gagio/cagio Ghutoti/ quod fuit Chutti (parte che è oggetto di eccettuazione, di seguito a <i>curte super Cornia</i>) 6) cagio/chagio a Latiniano (parte)
ChLA 955	759.X; Lucca	<i>Charta promissionis</i>	Gumfrid e Baruncio a Peredeo vescovo di Lucca	7) mediate vino et angaria ad sundro domnico, a Saltucclo
ChLA 962	761.I; Lucca	<i>Charta venditionis</i>	Aripald a Teudipert	8) casa et cagio a Roselle (parte che giunge in sorte dai fratelli)
ChLA 969	762.V.26-7; Lucca	<i>Notitiae</i>	Peredeo vescovo di Lucca con il nipote Sunderad	9) petio maiore de vinea sundriali 10) a Rasiniano, mediate de campo ad fine sundriale, de vinea sundriale, de fundamento nostro sundriale ubi sala antiqua posita fuit, de orto sundriale
ChLA 979	764.I.16; Lucca	<i>Charta dotis</i>	Anspald a S. Maria di Lucca	11) curtes sundriales casas massaricias et alacionales
ChLA 981	764.V; Lucca	<i>Charta decretionis</i>	Teuprand e Gumpranda a S. Giorgio di Lucca	12) sundrio a Rasiniano (quarta parte, seguito da quarta parte di una sala nello stesso luogo) 13) gagio a Macritula (quarta parte)
CDL II 206	767.IV.2; Pistoia	<i>Charta offer-sionis</i>	Guinefredi e i figli Saxu, Guilleraid e Agrafi a S. Pietro di Pistoia	14) cafagio a Cataruttula da Padule (oggetto di eccettuazione)
ChLA 1000	768.II.19; Lucca	<i>Charta decretionis</i>	Tassilo	15) cafagio a Monacciatico (parte) 16) gavagio a Cornino dove si dice ad Chinzia (prope gavagius Sancti Martini) 17) sala e sundrio a Longize (parte)

(segue)

Edizione di riferimento	Datazione cronica e topica	Tipologia documentaria	Attori	Occorrenze
ChLA 1021	771.III.18; Lucca	<i>Charta offer-sionis</i>	Perforeo a S. Pietro di Castiglione	18) <i>tam casis domocultiles et sundriales quam et casas massaricias et alditionales</i>
ChLA 1039	773.II.10; Ur-siano	<i>Charta vendi-tionis</i>	Gumpert, Ra-spert, Dulcipert a Rachiprand prete, rettore di S. Maria di Sesto	19) <i>petia de terra in ca-hagio qui fuit quondam Fusci et de fratribus eius, a Veteriano</i>
ChLA 1045	773.VIII; Lucca	<i>Charta iudi-cati</i>	Davit	20) <i>cafagio a Placule (di seguito a sala infra civitate)</i>
ChLA 1065-6	778.III.16; Lucca	<i>Charta iudi-cati</i>	Peredeo vescovo di Lucca	21) <i>cafagio a Rasiniano, a fluvio qui vocatur Fine (parte, de iura parentum nostrorum)</i>
ChLA 1069	779.II.25; Atria-na	<i>Charta vig-a-nationis</i>	Lamperto de Balneo regis con Peredeo vescovo di Lucca	22) <i>silvas sundriales a Pastorale (di seguito a salam dominicatam, in loco Cornino)</i>
ChLA 1072	780.IV.12; Lucca	<i>Charta tradi-tionis</i>	Deusdona prete, rettore di S. Michele di Lucca	23) <i>tam sundriale res quam et massaricias vel homenis</i>
ChLA 1074	780.VII.23; vico Sundrilascio	<i>Charta dotis</i>	Gundualdo prete a S. Maria di Campulo	24) <i>tam casas sundriales vel massaricias</i>
ChLA 1084	782.VIII; Lucca	<i>Charta vig-a-nationis</i>	Allone, duca di Lucca, con Teudo prete, rettore di S. Silvestro di Lucca, e Agimund prete, rettore di S. Andrea di Apuniano	25) <i>sala sundrialem a Apuniano (che giunge da Teudipert munitarius, con casa massaricia)</i> 26) <i>casella sundriale a Asilacto (qui fuit cella meraria, con saline)</i>
CAAP 13	783.VII; Canti-gnano	<i>Charta dona-tionis</i>	Perprand alla figlia Ololia	27) <i>sala cum sundrio de vinea ante se et oliveto a Rasiniano dove si dice ad Monte (eccettuata rispetto a curte nello stesso luogo)</i> 28) <i>cafagio a Rasiniano dove si dice ad Suvera (eccettuato rispetto a curte nello stesso luogo)</i> 29) <i>cafagio dove si dice da Fermiciano (eccettuato rispetto a curte a Rasiniano)</i>

(segue)

Edizione di riferimento	Datazione cronica e topica	Tipologia documentaria	Attori	Occorrenze
ChLA 1123	788.XII.16; Lucca	<i>Charta venditionis</i>	Aruchis a Giovanni vescovo di Lucca	30) <i>curtem sundrialem a Ruchi</i> 31) <i>vinea sundriale a Polliciano</i>
ChLA 1125	789.VI.23; Lucca	<i>Charta decretionis</i>	Celso chierico	32) <i>res sundriales et massaricias adque aldiaricias</i>
ChLA 1128	790.VIII.7; Lucca	<i>Charta venditionis</i>	Tasso a Giovanni vescovo di Lucca	33) <i>petia de terra que est gahagio in finibus Maritime in loco Columnata (confinante con terra del fu Prandulo che giunge da Teudipert consortes meo)</i>
ChLA 1130	790.V-791.VI; Lucca	<i>Charta iudicati</i>	Lamprando prete	34) <i>terra meam in gagagio</i>
ChLA 1133	792.V.21; Lucca	<i>Charta vigationis</i>	Georgiperta badessa di S. Romano di Lucca con Gumprando diacono	35) <i>petia de vinea a Asulari dove si dice ad Gahagio</i>
ChLA 1144	794.XI.12; Lucca	<i>Charta offer-sionis</i>	Adaldo a S. Martino di Lucca	36) <i>tam sundrialibus casis et rebus quam et massaricias</i>
ChLA 1145	795.III.25; Lucca	<i>Charta offer-sionis</i>	Garimundo prete a S. Martino di Lucca	37) <i>tam casis sundrialis et massariciis vel aldonariciis</i>
ChLA 1154-5	796.IX.7; Lucca	<i>Charta venditionis</i>	Walfonso chierico del fu Prandulo de Carfaniana a Giovanni vescovo di Lucca	38) <i>gahagias in Cornino (parte; di seguito a parte de casis et omnibus rebus a Pastorale)</i>
ChLA 1160	797.IX.11; S. Martino in Flexo	<i>Charta venditionis</i>	Auriprando prete a Giovanni vescovo di Lucca	39) <i>res a Vicopelago vel ad Gahagio da fo[...]</i>
ChLA 1167	798.XII.15; Lucca	<i>Charta dotis</i>	Willeramo chierico a S. Pietro di Ammiate	40) <i>rem sundrialem a Sexantula</i> 41) <i>cafagium prope Pontetum (che giunge ex comparationem dal fu Serbulo)</i>

Nelle pratiche documentarie messe in atto dagli scrittori di documenti, che ritraggono e in qualche modo modellano il reale riconducendolo entro schemi idealizzati, si notano in *Tuscia* due tratti di specificità macroscopici rispetto a quanto visto a nord dell'Appennino: il *cafagium*, più comunemente in questa forma, ma talvolta reso con le varianti *gavagium*, *gahagium*, *gagium*, *cahagium*, *cagium*, è posseduto da soggetti che non sono il re o la regina; si fa ricorso, in ampia misura soprattutto a Lucca, al termine *sundrium*, più spesso come aggettivo. La qualifica di *sundrialis* conferisce un carattere di eccettuazione alle principali componenti in cui si articola la proprietà fondiaria (*sala*,

curtis, casa, fundamentum, vinea, orto, silva) e anche a delle generiche *res*. Un'altra differenza di rilievo è il legame più lasco del *cafagium* con la selva. Emerge qui più distintamente il suo elemento etimologico fondante: la recinzione, *saepes*, che rende tangibile il segno di confine dell'ambito eccettuato.

Quanto detto concerne in primo luogo lo spazio documentario e politico lucchese, da cui ci giunge la quasi totalità delle occorrenze. Esso era sovrinteso da un duca insediato a Lucca, la massima autorità pubblica nella regione, teneva insieme le città di Lucca e Pisa, il Valdarno da Empoli verso il mare, la costa – pressappoco da Massa (Lunense) a Massa Marittima – e si protendeva sul Tirreno verso l'isola di Corsica.

I due lessemi si presentano a Lucca di solito insieme e in varia associazione alle parole adoperate nelle carte per descrivere le strutture più socialmente distinte, che manifestano e sostentano la condizione di preminenza dei grandi *possessores*: i sostantivi *sala* e *curtis*; gli aggettivi *domnicus*, *domnicatus*, *domocultilis*, di cui *sundrialis* è quasi-sinonimo. Il *cafagium* con grande frequenza si trova vicino, nello spazio geografico e nell'elencazione documentaria, alla *curtis*. Si danno, poi, i casi di cafaggi che sono ricavati da un complesso fondiario chiamato *curtis* (a Rosignano, nella Maremma livornese); delle *curtes* che sono dette *sundriales*; e, con un effetto di apparente ridondanza, un *sundro* chiamato *domnico*.

Tutti questi vocaboli, nel loro vario intrecciarsi, formano un lessico dell'eccettuazione e della padronanza non esclusivamente regio, ma che è accessibile a (e condiviso tra) le persone più vicine al cuore delle strutture sociali e politiche regionali. Cafaggi e sundri qualificano, infatti, le basi fondiarie in possesso di soggetti e gruppi che spiccano per prestigio, ricchezza e potenza: anzitutto, *viri magnifici* che rivestono le dignità di *dux*, *episcopus*, *gastaldus* (Warnefred, Perprand, Walprando, Walfridi, Peredeo, Sunderad, Allone); e poi, dal terzo quarto del secolo VIII, con crescente frequenza anche *viri devoti*, titolatura che nelle carte è rivendicata da individui con raggio di azione più limitato, che non oltrepassa lo spazio politico lucchese e non raggiunge un orizzonte regionale.²²

Si riscontrano altre due tendenze ricorrenti. Cafaggi e sundri più spesso compaiono nelle carte in *partes/portiones* e possono essere tenuti in *commune/consortio* da persone che non sono presentate esplicitamente come *parentes*. La maggioranza di essi si colloca, infine, presso i grandi comprensori fiscali della costa maremmana: entro (o vicino a) i *fines* che si trovavano sotto la giurisdizione degli *actores regi*, in particolare, quelli di *Maritima*, *Cornino* e *Balneum Regis*. Si staglia per il numero di reiterazioni la località di Rosignano, con le vicine Cecina e Asilacto.²³

Con tutto ciò, le carte non consentono di entrare dentro e neppure di lam-

²² Wickham, *Framing*, 209-19; Collavini, "Spazi politici;" Cortese, *L'aristocrazia*, 35-66; Tomei, "The Landscapes."

²³ Collavini, *Rosignano*; Tomei, "Sui fines."

bire i confini di un cafaggio regio nella disponibilità del duca, che nello spazio politico lucchese sovrintendeva al governo della *curtis domni regis* e all'operato dei gastaldi preposti alla gestione delle varie *curtes*, in città e campagna. Dei cafaggi del re, nonostante la copiosa messe di carte conservata a Lucca, si ha notizia unicamente su base toponomastica, grazie a testimonianze assai posteriori: ciò vale sia per Cafaggiareggi, lungo il Serchio a nord di Pisa,²⁴ sia per il Cafaggio e la Selva Salese presso Altopascio (toponimo che significa ‘acqua del re’), nella piana a est di Lucca vicino al lago di Sibolla.²⁵

È un rovesciamento di quadro, rispetto a quanto mostrato per *Austria* e *Neustria*, che è dovuto anche al sistema di documentazione. A rendere visibile il termine *cafagium* in *Tuscia* non sono i diplomi regi. Nella regione la terra e le altre cose della *curtis domni regis* erano gestite in prima istanza dal duca. Ciò avveniva in maniera orale o, comunque, senza ricorrere a scritture in forma di *praeceptum*, dotate di vigore probativo in giudizio. L'azione ducale non può essere illuminata da titoli di possesso che superavano la fase di scarto, venivano custoditi con cura e, al caso, trasferiti dal papiro sulla pergamena, per far fronte alla consunzione del supporto grafico.²⁶ Epperò, gli scrittori di documenti a Lucca facevano un uso più libero e compartecipato di questa risorsa lessicale, che era spesa nelle *chartae* private andando a combinarsi con il termine *sundrium*: di qui l'alto numero delle menzioni, favorito dalla ricchezza del bacino documentario lucchese.

Il processo di diffusione della parola *cafagium* nel tessuto sociale è in *Tuscia* sostanzialmente analogo a quello che in altra sede ho ricostruito per il sostantivo *curtis*.²⁷ Si può spiegare in ragione dell'influenza esercitata dai complessi fondiari del fisco, per l'effetto congiunto di tre dinamiche: attrazione, redistribuzione e imitazione. Per alimentare un percorso di differenziazione sociale era fondamentale attingere al capitale materiale e simbolico disponibile nella sfera pubblica. I *potentes* tendevano, pertanto, ad accumulare terre nelle vicinanze delle *curtes domni regis*, vuoi perché ricercavano la prossimità con gli *actores* del fisco (giungendo finanche a incarnare queste figure), vuoi perché attingevano al flusso di risorse che transitava nell'orbita fiscale. E tendevano, inoltre, ad applicare alla propria base fondiaria, quale che ne fosse l'origine, le articolate ed efficaci pratiche di organizzazione e gestione messe in campo dalla *curtis domni regis*. Così si produce la fioritura di cafaggi nella documentazione lucchese.

Dal quadro delle occorrenze di *cafagium* e *sundrium* in *Tuscia* è possibile cogliere altre dinamiche che prendono forza con il procedere del secolo VIII.

²⁴ MGH, D HIV. 362 (5.VI.1084).

²⁵ Archivio Storico Diocesano di Lucca, Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, †† D 38, * K 69 (12.IV.1039); Lucca, Archivio di Stato, *Diplomatico*, *Altopascio*, 8.IV.1164 (<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/536813>). Il significato del toponimo Altopascio è stato chiarito da Arcamone, “Reflexe,” 53.

²⁶ Collavini e Tomei, “Beni fiscali;” Tomei, “Una nuova categoria;” Internullo, “Il papiro.”

²⁷ Tomei, “Sul termine.”

Se, sul finire del secolo, il primo lessema, oltreché nome comune, comincia a farsi toponimo, il secondo lessema dal terzo quarto del secolo prende a essere impiegato in maniera generica e oppositiva, nel distinguere entro l'insieme dei possessi di un individuo, di un gruppo parentale, di un ente, fra *res sundriales* e *domocultiles* da una parte e *res massaricias* e *aldionales* dall'altra. Si mostra qui l'emergenza documentaria di una strutturazione bipartita della grande proprietà fondiaria: essa non è, tuttavia, ancora codificata secondo il canone curtense. La definizione di un'architettura lessicale e concettuale idealtipica in età carolingia portò a una decisa riduzione delle possibilità di maneggiare con flessibilità questo lessico della padronanza. Nella nuova e più generalizzata grammatica di cui si avvalsero i *notarii* del *regnum*, professionisti della scrittura nei secoli IX, X e XI,²⁸ man mano caddero ovunque in disuso entrambe le parole oggetto di questo studio, destinate a trasmettersi soltanto come relitti toponomastici: tanto l'aggettivo *sundrialis* quanto il sostantivo *cafagium* finirono per essere inglobati e sciogliersi nella *pars dominica*, all'interno della più larga intelaiatura della *curtis*.

Arresto lo slancio temporale in avanti per tornare alla rassegna analitica, così da presentare gli ultimi quadri. Molto rapido è lo sguardo al ducato di Spoleto: in questo spazio politico non si hanno occorrenze dei due termini nella documentazione per il periodo longobardo, ma soltanto tracce a posteriori ricavabili dalla toponomastica.²⁹ Il ducato di Benevento è il contesto regionale per il quale, invece, la riflessione storica ha prestato maggiore attenzione al tema e più fruttuosamente si è posta in dialogo con gli studi linguistici – specialmente con il lavoro di Francesco Sabatini.³⁰ In tal modo, sono state già prodotte delle lucide panoramiche di insieme. Penso, soprattutto, ad alcune pagine dedicate da Jean-Marie Martin, nella sua monografia sulla Puglia alto e pieno medievale, alle strutture agrarie e concepite quale “essai de typologie domaniale”,³¹ e ai contributi di Vito Loré sui beni pubblici nel Mezzogiorno longobardo.³² Mi limito, dunque, a richiamare i lineamenti essenziali che è possibile desumere da queste sistemazioni.

Dalla documentazione beneventana per il periodo anteriore al principato sono noti 17 gai-gualdi. Si danno, infatti, l'uso preponderante della variante *gaium* e, nel riferirsi a una medesima struttura fondiaria, l'interscambiabilità con *gualdus*. La maggior parte di essi si concentra fra: Molise e Puglia settentrionale, ben 7; Puglia meridionale e Basilicata orientale, altri 4. Il quadro delle attestazioni presenta nel complesso molti aspetti di similitudine con quello tratteggiato per *Austria* e *Neustria*, anche se sono ravvisabili delle peculiarità.

I gai-gualdi sono tenute nella disponibilità ducale di dimensioni notevo-

²⁸ Bougard, “Notaires d’élite.”

²⁹ Sabatini, “Riflessi linguistici,” 383-4, 397-9.

³⁰ Sabatini, “Riflessi linguistici,” 389-97.

³¹ Martin, *La Pouille*, 194-9; Martin, “Gahagium,” 115-9.

³² Loré, “Spazi e forme;” Loré, “Curtis regia.”

lissime, che comprendono non soltanto aree boschive, ma anche aree non boschive deputate al pascolo e alle coltivazioni.³³ A possedere un gaio è pressoché in via esclusiva l'autorità centrale, incarnata in questo spazio politico dal duca, che ha la facoltà di rilasciare a suo nome *praecepta*. All'interno del gaio i duchi ritagliano *silvae* e *terrae* facendone oggetto di concessione in favore di chiese e monasteri: in genere, non assegnano mai un gaio intero o, comunque, un fondo che è appellato con tale etichetta. È questo l'unico percorso documentario che garantisce visibilità a un gaio-gualdo: come in *Austria* e *Neustria*, delle attestazioni nei diplomi in cui esso è ritratto di scorcio. Rispetto a quanto accade in *Austria*, *Neustria* e *Tuscia*, persiste, invece, un rapporto inverso fra *gaium* (o *cafagium* che dir si voglia) e *curtis*: la prima struttura può contenere la seconda e non ne costituisce una pertinenza.

Anche nel Mezzogiorno non si hanno occorrenze del termine *sundrium* e dei suoi derivati, fatta salva qualche traccia toponomastica.³⁴ Per trovare usi di questo lessema che non siano le menzioni provenienti dalla *Tuscia*, è necessario ritornare verso Settentrione e spostarsi in una regione esterna, seppure adiacente allo spazio politico longobardo, valicando le Alpi. È la *Raetia Curiensis* l'ultima tappa del mio viaggio fra le carte (tabella 3).

Tabella 3. Sundrium in Raetia Curiensis

Edizione di riferimento	Datazione cronica e topica	Tipologia documentaria	Attori	Occorrenze
BUB I, 17	765-XII.15; Coira	<i>Charta donationis</i>	Tello vescovo di Coira a S. Martino di Disentis	1) <i>de colonis de ipsa curte Secanio</i> (8 individui), <i>quidquid ad ipsas colonias pertinet, cum omni sondro suo; de spehaticis</i> (12 individui), <i>quidquid as ipsos spicios pertinet, cum omni sondro suo</i> 2) <i>de colonis de ipsa curte Iliande</i> (2 individui), <i>cum omni sondro suo;</i> (6 individui) <i>cum omni sondro suo</i> 3) <i>coloni de ipsa curte Tauronto</i> (2 individui), <i>cum omni sondro suo;</i> <i>de Selauno</i> (4 individui), <i>cum omni sondro suo;</i> (6 individui) <i>cum omni sondro suo;</i> (1 individuo) <i>cum omni sondro suo</i>

Il lessema fa capolino nella forma *sondrum* in una testimonianza tanto isolata quanto celebre: il cosiddetto testamento di Tello, vescovo di Coira, esponente della parentela che, fra VI e VIII secolo, ebbe il controllo delle principali dignità nella regione, quella secolare di *praeses* e quella ecclesiastica di *episcopus*. L'atto non si conserva in originale: nella forma in cui ci è giunto è stato oggetto di rimaneggiamenti e interpolazioni che sono ancora oggetto di

³³ Loré e Turchiano, "La gestione."³⁴ Sabatini, "Riflessi linguistici," 383-4.

discussione quanto alla loro entità e cronologia.³⁵ Come che sia, il vocabolario impiegato per descrivere i complessi fondiari oggetto della donazione al monastero grigionese di Disentis, in una sezione che ricorda per struttura un polittico redatto a seguito di inchiesta, ha destato interesse, ma non perplessità. Le parole vanno a comporre un'immagine che può essere ritenuta, se non autentica, almeno verosimile della grande proprietà fondiaria nella *Raetia Curiensis* del tempo.

Sondrum è adoperato anche qui con una funzione distintiva, per indicare della terra speciale che, tuttavia, si differenzia strutturalmente rispetto a quella circostante per un motivo diverso in confronto all'uso toscano. Il termine non si riferisce alle cose sotto il diretto controllo del padrone, ma alla terra in dotazione agli uomini che sono elencati fra le pertinenze di complessi fondiari chiamati *curtes* (Sagogn, Ilian, Schlans e Trun, nella Surselva). Ad avere un sondrio sono tre categorie di coltivatori dipendenti: in ordine di elencazione, *coloni*, *spehatici* e persone senza appellativo. Nella *Raetia Curiensis* del pieno VIII secolo, prima del più deciso inserimento di questo spazio politico nella galassia di potere carolingia,³⁶ esiste quindi un nesso concettuale fra i lessemi *curtis* e *sundrium*. Il secondo è una componente dell'aggregato curtense, ma è nettamente disgiunto dalla *pars dominica*: a paragone dell'impiego che se ne fa contestualmente in *Tuscia*, pertanto, occupa una posizione specifica e alternativa.

3. Motivazione storica

Gli elementi raccolti possono trovare collocazione all'interno di una nuova cornice interpretativa. Lo spettro semantico coperto dal lessema *cafagium* e da *sundrium*, termine che al primo abbiamo visto accostarsi e intrecciarsi, e i loro contesti di impiego, nel corso del tempo e al variare dello spazio, consentono di impostare un cambio di paradigma. Il frequente uso nella documentazione di archivio dell'età longobarda e la capacità di imprimersi nel tessuto toponomastico, fissando delle tracce profonde, di straordinaria consistenza numerica e di larghissima disseminazione geografica, hanno fatto sì che queste parole non siano sfuggite all'attenzione della medievistica, tutt'altro. Nel secolo scorso esse sono state ampiamente considerate: ci si è posti alla loro ricerca, nelle pergamene di archivio e sulla cartografia di età moderna, e lo si è fatto per avvalorare un racconto che suona pressappoco così.

Le attestazioni di *cafaggi* e di *sundri* sono state accorpate ad altre testimonianze toponomastiche: antroponimi germanici che si sono fossilizzati al genitivo, in congiunzione con elementi del paesaggio insediativo e politico, in

³⁵ Aebischer, “Eléments autochtones,” Kaiser, *Churrätien*; Grüninger, *Grundherrschaft*; Semmler, “Zum Testament,” 594-5.

³⁶ Esders, “The Church.”

special modo con i termini *castellum* e *vicus*. Queste cose sono state etnicamente connotate e viste, semplificando, come perni dello stanziamento militare e amministrativo longobardo. Il fine ultimo è stato il loro collegamento. La georeferenziazione di questa base di dati ha avuto la funzione di disegnare delle frontiere, quasi delle linee di faglia, fra civiltà monoliticamente contrapposte e dei distretti concepiti alla moderna: degli ambiti territoriali di sovranità muniti di confine.

Da questa prospettiva è discesa la classificazione dei lessemi nelle rassegne storico-linguistiche, che ha operato la distinzione in “due categorie principali: quelli indicativi di un presidio o di un insediamento etnico e quelli che rispecchiano piuttosto l’organizzazione amministrativa, giuridica ed economica dello stato longobardo e quindi l’estendersi della reale sfera d’influenza dei dominatori”.³⁷ Parametri determinanti sono, dunque, la coloritura etnico-militare, da una parte, e quella giuridico-amministrativa, dall’altra. In questo discorso sono evidenti i condizionamenti imposti dalle categorie di pensiero della statualità di antico regime e dalla *trappola territoriale*, ovvero quel meccanismo che porta a concepire la territorialità linearmente confinata quale forma naturale di organizzazione politica e sociale dello spazio, riducendo a questi limiti l’orizzonte dell’analisi.³⁸ La localizzazione dei cafaggi non servirebbe soltanto a seguire i movimenti delle truppe germaniche: “la fittezza del reticolo toponomastico costituito dai toponimi discendenti dal longobardo **gahagi* è di particolare interesse, poiché la omogeneità e la foltezza della diffusione permette di scoprire quale possa essere stata la stessa estensione giuridico-amministrativa dei ducati longobardi”³⁹.

Se rinunciamo a questi presupposti e adottiamo i più aggiornati e comune mente accettati modelli interpretativi circa le dinamiche di trasformazione in Occidente del mondo romano e il passaggio dall’antichità al medioevo, ecco che la stessa base di dati si carica di un valore diverso e ancora più pregnante.⁴⁰ Si è di fronte a un reticolo testuale composto da elementi linguistici che non marcano la diversità delle persone che le avrebbero adoperate: contingenti invasori che si farebbero, poi, dei dominatori stranieri. Piuttosto, queste parole enfatizzano il carattere di eccezionalità dei referenti cui si applicano: delle strutture speciali e fondanti. La comparsa e il loro riferirsi a delle realtà agrarie, e in seguito anche a delle località, costituiscono il segno più plastico di una transizione economica di portata epocale: il passaggio dalle tasse alla terra quanto alle forme di finanziamento delle istituzioni pubbliche.

Il regno longobardo fu il primo *post-tax state* formatosi nello spazio già romano,⁴¹ in cui andarono determinandosi delle regole del gioco per la poli-

³⁷ Sabatini, “Riflessi linguistici,” 367.

³⁸ Agnew, “The Territorial Trap.”

³⁹ Mastrelli, *Studi sull’eredità*, 11.

⁴⁰ Wickham, *Framing*; Wickham, *The Inheritance*.

⁴¹ Gasparri, “Il regno longobardo;” Gasparri, “Le basi economiche.”

tica della terra.⁴² Alla base sta la definizione, anche in senso letterale, di un nuovo *paesaggio del potere*, espressione che uso per indicare il prodotto della complessa relazione tra strutture politiche, spazio e risorse economiche. Si badi, in questa narrazione l'accento non è da porre sulla destrutturazione della fiscalità, ma sulla ricostruzione della macchina fiscale su nuove fondamenta, prettamente fondiarie: la rinuncia dei re longobardi all'imposta diretta, per focalizzarsi sulla rendita, una transizione che può dirsi compiuta con l'applicazione dell'*edictum* di Rotari. La scelta di operare una semplificazione era funzionale a ridurre la spesa, ottimizzare e accrescere le risorse disponibili:⁴³ non costituisce un punto di caduta, il segno ineluttabile dei tempi. Né l'impresa è da ritenersi in sé una cosa banale: servono mezzi culturali e pratici per impostare e mettere a punto un'intelaiatura capace di garantire il finanziamento dell'istituzione regia.

Entrarono così in azione anche le parole, strumenti versatili che erano in grado di dare voce e un indirizzo di senso al mutamento. La riformulazione di un lessico del potere avvenne nell'Italia longobarda senza barriere etnico-linguistiche e vide la propria fucina nella *curtis regia*. Si decise, appunto, di attribuire assoluta centralità al termine *curtis*, il 'cortile', che si arricchì di sfumature semantiche di primaria importanza, andando a indicare sia l'ente preposto alla gestione della terra pubblica, e quindi anche il suo apparato gestionale, sia i suoi spazi di rappresentanza, e quindi anche la comunità di persone che in questo ambiente trovava aggregazione, sia i suoi complessi fondiari di maggiore caratura.⁴⁴ Il rinnovamento passò nondimeno dall'introduzione di termini germanici.

Le autorità pubbliche furono, infatti, chiamate a disegnare dei *fines*: a tracciare cioè non tanto dei confini geopolitici fra stati e province, ma a individuare e delimitare gli ambiti di accumulazione della terra fiscale, entro i quali collocare degli *actores* preposti alla sua gestione.⁴⁵ C'era da compiere una scelta ponderata. Essa avvenne su base ecologica, economica e logistica: si optò per riservare al *publicum* quei luoghi atti al reperimento di materie prime e risorse strategiche (quali ferro, legname, sale e pietra), utili alla messa in opera di produzioni specializzate, favorevoli alle comunicazioni e alla circolazione di cose e persone.⁴⁶ E, d'altra parte, si imponeva una necessità: c'era da conferire un tocco di alterità a questi ambiti. In un mondo senza tasse era cruciale distinguere nel panorama fondiario la terra speciale, eccezionale, per cui valevano delle regole diverse. Al fine di esprimere e rafforzare un senso di confinazione, esclusività e separatezza, si adoperarono parole come *cafagium*, il 'recinto', e *sundrium*, la 'cosa particolare'; e in quest'ottica si può

⁴² Bloch, *La société*.

⁴³ Carocci e Collavini, "Il costo degli stati."

⁴⁴ Gasparri, *Il regno longobardo*; Tomei, "Sul termine."

⁴⁵ Tomei, "Sui fines," Collavini e Tomei, "Fra le città."

⁴⁶ Maiuro, *Res Caesaris*; Collavini, "I beni pubblici;" Collavini, "L'origine."

leggere anche il termine *braida*, la ‘distesa poderale’, molto fortunato in *Austria e Neustria*.⁴⁷

Nelle regioni del regno, in forma diversa, ma altrettanto capillare, si stese così un testo, lasciando un’impressione ben calcata e netta, che restò nitida e persistente nella memoria. La transizione dalle tasse alla terra modellò lo spazio anche toponomasticamente, in più di una maniera: non soltanto per via di nomi comuni, ma anche di nomi propri, e spesso tramite una loro combinazione. Le persone preposte alla gestione della terra fiscale, in ragione della loro rilevante funzione, furono capaci di lasciare la propria impronta nei luoghi in cui operavano: è a costoro che possono essere in genere ricondotti gli antroponimi, germanici e no, fossilizzati nella toponomastica in associazione con vari elementi del paesaggio del potere, anch’essi di derivazione linguistica mista. Oltre a *castellum* e *vicus*, ciò vale anche per *curtis*, *massa* e *cafagium*.⁴⁸

L’analisi di dettaglio delle fonti disponibili per l’età longobarda, legislative e documentarie, circa l’uso di quest’ultimo termine ha consentito di mettere in luce alcune caratteristiche delle dinamiche che ridefinirono il paesaggio del potere al farsi di una politica della terra. Esse furono di ampia portata, regionalmente differenziate, diaconicamente distese e senz’altro al plurale: non si sprigionarono tutte dal palazzo e coinvolsero sinergicamente anche le élites. Nella traiettoria storico-semanticà del lessema *cafagium*, ben evidente è il rapporto genetico con lo strutturarsi della *curtis domni regis*, processo in cui la stesura dell’*edictum* rivestì una funzione catalizzante e che proseguì per tutto il corso dei secoli VII e VIII. La diffusione di questa parola per descrivere delle proprietà fondiarie e il suo dare nome a delle località raccontano non soltanto della crescente articolazione e ricchezza di questo ente, ma anche delle sue diverse forme di organizzazione su scala regionale.

Delle cose di nome cafaggio restarono tenacemente riservate al signore supremo della *curtis* in *Austria* e *Neustria* e nel ducato di Benevento: rispettivamente, al re e al duca. In *Tuscia*, là dove i duchi si trovavano in una condizione di autonomia limitata rispetto al potere regio, non emettevano cioè diplomi a loro nome e non avevano un ente proprio, ma tenevano per conto del sovrano la *curtis domni regis*, cafaggi man mano compaiono nella disponibilità di altri soggetti, con un’onda che procede dalle cerchie più prossime al palazzo, i gruppi parentali che esprimevano duchi, vescovi e gastaldi, verso i margini del corpo politico. Ciò si verifica soprattutto in quel di Lucca, uno dei centri di coordinamento della regione e non può essere imputato unicamente al taglio della documentazione conservata. È un andamento che mostra la

⁴⁷ Mastrelli, *Studi sull’eredità*, 49-51, 58.

⁴⁸ Collavini, “Dall’antichità;” Collavini, “La formazione.” Si prendano, a mo’ di esempio, le copie di toponimi *castellum Aghinolfi* e *curtis Valcari*, presso la chiusa di ingresso in *Tuscia* non distante da Massa (Lunense); *Massa Grausi* e *Massa Ciuculi*, più avanti sulla stessa strada, sulle rive della grande laguna costiera versiliese; *Vicus Alahis* e *Cafagium Alisi* nella piana a nord di Lucca, vicino a Lammari. Si veda Tomei, *Milites elegantes*, 205, 436-7.

forza attrattiva e modellante della *curtis* sul tessuto sociale ed economico: esso ruotava sempre più organicamente attorno ai fuochi che componevano l'intelaiatura fiscale e ne imitava le soluzioni gestionali. A Lucca c'è un'altra specificità: il lessema *sundrium* andò qui ad apparentarsi e a ricoprire la stessa funzione storico-semantica di *cafagium*. Del suo potere eccettuativo si fece uso anche altrove, segnatamente in *Raetia Curiensis*, seppure in maniera differente.

Queste voci restarono vive nelle diverse regioni del regno longobardo, ciascuna con le proprie peculiarità di impiego, fino all'età carolingia: sta a dire, nelle carte sono ancora riferite, in qualità di nome comune, a un concetto generale e non sono rimandate soltanto come eco, sotto forma di nome proprio di luogo, in una dimensione prettamente singolare. La perdita di consuetudine avvenne gradatamente, nel corso dei secoli IX e X, e si lega al riordinamento carolingio del lessico del possesso e del potere: in una parola, della padronanza. Si assemblò allora un più rigido modello ideale di rappresentazione e inquadramento della grande proprietà fondiaria: l'organismo curtense, reticolare e bipartito. Così, stemperandosi all'interno delle *res dominicatas* della *curtis*, scomparvero quelle strutture che nel mondo longobardo, sin dai suoi primordi, avevano svolto la funzione di *matrice de domaines en formation*.⁴⁹ Di esse, che tanto avevano plasmato l'identità di alcune comunità in quegli ambiti risemantizzati dalla politica della terra, non si perse, comunque, la memoria. Nel secolo XI, pressoché ovunque nel regno, cafaggi e sundri figuravano ancora come etichette toponomastiche ed è in questa veste che molti di essi sono riusciti a raggiungere l'età contemporanea.⁵⁰

In conclusione, quello che ho cercato di dimostrare è che la scia lasciata da queste parole è la manifestazione ancora oggi visibile di un mutamento storico epocale. Esso prese avvio nel regno longobardo sul finire del secolo VI, prendendo slancio nella prima metà del VII. Per respiro e portata del fenomeno, considero questa svolta altrettanto sostanziale quanto la centuriazione. È un processo che definisco *fiscalizzazione dello spazio*. La transizione dalle tasse alla terra produsse una nuova confinazione. Nello strutturare lo spazio il potere centrale non ebbe più la necessità di concepirlo e inquadrarlo entro un mosaico particellare regolare: rinunciò alla dispendiosa ambizione di produrre e aggiornare un catasto e decise di limitarsi a ritagliare degli ambiti di eccettuazione, in cui cercò di accentrarre, gestire al meglio e moltiplicare le proprie risorse. Con il passaggio dall'antichità al medioevo, non si assiste, dunque, alla morte dello stato con riferimento alle sue capacità di "padronanza dello spazio".⁵¹ La prospettiva va, a mio giudizio, rovesciata. Piuttosto, la nascita di questo nuovo lessico e il suo impiego pervasivo costituiscono il

⁴⁹ Martin, *La Pouille*, 199.

⁵⁰ Rispetto alla loro base *cafaggio*, che è comunque attestata in italiano antico in locuzioni toponimiche (<http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>), un uso più lungo è documentato per i tipi *cafaggiaio* e *cafaggiatura*. Si vedano Aebischer, "Les dérivés," 55; Larson, *Glossario diplomatico*, 129.

⁵¹ Esch, *Homo viator*, 747.

segno vivo della trasformazione delle stesse istituzioni quanto alle loro basi di finanziamento. Giocando con le parole e invertendo i termini della questione, questo mutamento condusse a una ridefinizione dello *spazio della padronanza*.

Opere citate

- Aebischer, Paul. "Eléments autochtones et étrangers dans la diplomatique et le lexique de testament de Tello." *Zeitschrift für Schweizerische Geschichte* 27 (1947): 174-210.
- Aebischer, Paul. "Les dérivés italiens du langobard *gahagi* et leur répartition d'après les chartes médiévales." *Zeitschrift für romanische Philologie* 58 (1938): 51-62.
- Aebischer, Paul. "Les origines de l'italien *bosco*. Etude de stratigraphie linguistique." *Zeitschrift für romanische Philologie* 59 (1939): 417-30.
- Agnew, John. "The Territorial Trap. The Geographical Assumptions of International Relations Theory." *Review of International Political Economy* 1 (1994): 53-80.
- Arcamone, Maria Giovanna. "Italienische Ortsnamen langobardischen Ursprungs." *Onoma* 36 (2001): 215-28.
- Arcamone, Maria Giovanna. "Reflexe des langobardischen Lautsystems in der italienische Toponomastik." *Onoma* 21 (1977): 51-6.
- Bloch, Marc. *La société féodale*. Paris: Albin Michel, 1939-40.
- Bougard, Francois. "Notaires d'élite, notaires de l'élite dans le royaume d'Italie." In *La culture du haut Moyen Âge. Une question d'élites ?*, ed. par François Bougard, Régine Le Jan, et Rosamond McKitterick, 439-60. Turnhout: Brepols, 2009.
- Brühl, Carlrichard. "Diplomatique comparée des royaumes barbares." *Annaires de l'École pratique des hautes études* (1977): 507-37.
- Carocci, Sandro, e Simone Maria Collavini. "Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medievale (VI-XIV secolo)." *Storica* 52 (2012): 7-48.
- Cilento, Nicola. *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*. Roma: ISIME, 1966.
- Cinello, Erika. "Reminiscenze fiscali sul territorio di Monselice. Il breve di San Salvatore-Santa Giulia di Brescia." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 126 (2024): 1-50.
- Collavini, Simone Maria. "I beni pubblici: qualche idea per gli studi futuri.". In *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, ed. par François Bougard, e Vito Loré, 423-31. Turnhout: Brepols, 2019.
- Collavini, Simone Maria. *Dall'antichità al medioevo tra archeologia e fonti scritte: considerazioni introduttive*. In *La transizione dall'antichità al medioevo nel Mediterraneo centro-orientale*, a cura di Giovanni Salmeri, e Paolo Tomei, 11-20. Pisa: ETS, 2020.
- Collavini, Simone Maria. "La formazione del patrimonio fiscale altomedievale in Tuscia. Riflessioni a partire dal caso di Massaciuccoli." *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge* 136 (2024): 27-37.
- Collavini, Simone Maria. "L'origine dei beni fiscali in Toscana in età longobarda. Una prima approssimazione." In *Genealogie credibili. Scritti di storia in onore di Roberto Bizzocchi*, a cura di Andrea Addobbati, e Matteo Giuli, 3-17. Pisa: ETS, 2023.
- Collavini, Simone Maria. *Rosignano Marittimo. Il medioevo: ambiente, economia, società*. Livorno: Debatte, 2010.
- Collavini, Simone Maria. "Spazi politici e irraggiamento sociale delle élites laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)." In *Les élites et leurs espaces. Mobilité, rayonnement, domination (du VI^e au XI^e siècle)*, ed. par Philippe Depreux, François Bougard, et Régine Le Jan, 319-40. Turnhout: Brepols, 2007.
- Collavini, Simone Maria, e Paolo Tomei. "Beni fiscali e "scritturazione". Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D. O. III. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca." In *Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in "Deutschland" und "Italien" (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkung im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, hrsg. von Nicolangelo D'Acunto, Wolfgang Huschner und Sebastian Roebert, 2015-16. Leipzig: Eudora, 2017.
- Collavini, Simone Maria, e Paolo Tomei. "Fra le città. Sulle "fasce di eccettuazione" nella Toscana alto e pieno-medievale (secoli VII-XIII)." In *Costruire gli spazi dell'aggregazione: le dinamiche del confronto dall'antichità al Medioevo*, a cura di Fabio Fabiani, Stefano Genovesi, e Francesco Ghizzani Marcia, 217-39. Pisa: Pisa University Press, 2023.
- Cortese, Maria Elena. *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*. Spoleto: CISAM, 2017.
- Esch, Arnold. "Homo viator: l'esperienza di spazio e distanza." In *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, 745-70. Spoleto: CISAM, 2003.
- Esders, Stefan. "The Church as a Governance Actor in a Period of Post-Imperial Transition: Delegation of Fiscal Rights and Legal Change in 10th-century Churraetia." In *Uses of the Past*

- in Times of Transition: Forgetting, Using and Discrediting the Past. Approaches to Global Epigraphy*, hrsg. von Walter Pohl, und Andre Gingrich, 17-45. Wien: ÖAW, 2019.
- Franovich Onesti, Nicoletta. *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomastica*. Roma: Artemide, 1999.
- Gamillscheg, Ernst. *Romania Germanica. Band 2: Die Ostgoten. Die Langobarden. Die altgermanischen Bestandteile des Ostromanischen. Altgermanisches im Alpenromanischen*. Berlin: De Gruyter, 1935.
- Gasparri, Stefano. "Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda." In *Between Taxation and Rent. Fiscal Problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, ed. by Pablo Díaz Martínez, and Iñaki Martín Viso, 71-86. Bari: Edipuglia, 2011.
- Gasparri, Stefano. "Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato alto-medievale." In *Langobardia*, a cura di Stefano Gasparri, e Paolo Cammarosano, 237-305. Udine: Casamassima, 2007.
- Ghignoli, Antonella. "Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva." *Archivio storico italiano* 162 (2004): 619-66.
- Grüninger, Sebastian. *Grundherrschaft im frühmittelalterlichen Churrätien. Ländliche Herrschaftsformen, Personenverbände und Wirtschaftsstrukturen zwischen Forschungsmodellen und regionaler Quellenbasis*. Chur: Kommissionsverlag Desertina, 2006.
- Internallo, Dario. "Il papiro, la pergamena e le origini della memoria archivistica dell'Europa occidentale (secoli VI-XI)." In *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, a cura di Antonella Ghignoli, Maria Bocuzzi, Anna Monte, e Nina Sietis, 119-62. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.
- Kaiser, Reinhold. *Churrätien im frühen Mittelalter*. 2., überarbeitete und ergänzte Auflage. Basel: Schwabe, 2008.
- Larson, Pär. *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*. Firenze: Accademia della Crusca, 1995.
- Lazzari, Tiziana. "La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII." *Reti Medievali Rivista* 18 (2017): 99-121.
- Le leggi dei Longobardi: storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di Claudio Azzara, e Stefano Gasparri. Roma: Viella, 2005.
- Leoni, Federico Albano. *Tre glossari longobardo-latini*. Napoli: Giannini, 1981.
- Loré, Vito. "Curtis regia e beni dei duchi. Il patrimonio pubblico nel regno longobardo." In *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, éd. par François Bougard, et Vito Loré, 31-78. Turnhout: Brepols, 2019.
- Loré, Vito. "Spazi e forme dei beni pubblici nell'alto medioevo. Il regno longobardo." In *Spazio pubblico e spazio privato. Tra storia e archeologia (secoli VI-XI)*, a cura di Giovanna Bianchi, Tiziana Lazzari, e Cristina La Rocca, 59-88. Turnhout: Brepols, 2018.
- Loré, Vito e Maria Turchiano. "La gestione dei beni pubblici nel ducato di Benevento fra archeologia e fonti scritte." *Archeologia Medievale* 51 (2024): 9-30.
- Maiuro, Marco. *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*. Bari: Edipuglia, 2012.
- Manarini, Edoardo. "Politiche regie e conflitti nell'Emilia orientale: la fisionomia del fisco regio, San Silvestro di Nonantola e le lotte per il regno dopo l'875." *Reti Medievali Rivista* 20 (2019): 121-56.
- Martin, Jean-Marie. "Gahagium. Le mot, les réalités et les institutions (VII^e-VIII^e siècle)." In *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di Irene Barbiera, Francesco Borri, e Annamaria Pazienza, 111-20. Turnhout: Brepols, 2020.
- Martin, Jean-Marie. *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*. Rome: École Française de Rome, 1993.
- Mastrelli, Carlo Alberto. *Studi sull'eredità linguistica dei longobardi*, a cura di Carla Falluomini. Spoleto: CISAM, 2024.
- Mediae latinitatis lexicon minus*, hrsg. von Jan Frederik Niermeyer. Leiden: Brill, 2002.
- Sabatini, Francesco. "Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale." In *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto Medioevo*, a cura di Carlo Ebanista, e Marcello Rotili, 353-441. Cimitile: Tavolario, 2015.
- Lex Baiwariorum*, hrsg. von Ernst von Schwind. *Monumenta Germaniae Historica, Leges nationum Germanicarum*, 5, 2. Hannover: Hahnsche, 1926.
- Semmler, Josef. "Zum Testament des gallofränkischen Bischofs." In *Herrischer- und Fürsten-testamente im westeuropäischen Mittelalter*, hrsg. von Brigitte Kasten, 573-97. Köln-Weimar-Wien: Böhlau, 2008.

- Söll, Ludwig. *Die Bezeichnungen für den Wald in den romanischen Sprachen*. München: Hueber, 1967.
- Tomei, Paolo. "The Landscapes of Power in Mediterranean Tuscany (c. 750-850)." In *Archaeological Landscapes of Late Antique and Early Medieval Tuscany (AD 400-1000). Research and Field Papers*, ed. by Riccardo Rao, and Alessandro Sebastiani, 185-97. Turnhout: Brepols, 2023.
- Tomei, Paolo. *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2019.
- Tomei, Paolo. "Una nuova categoria documentaria nella Toscana marchionale: la donazione in forma di mandato. Cultura grafica e strutture politiche in una società di corte." *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken* 99 (2019): 115-49.
- Tomei, Paolo. "Sui fines altomedievali. Spunti di riflessione a partire dal caso lucchese." In *Per totum orbem terrarum est... limitum constitutio. II. Confinazioni d'altura*, a cura di Anselmo Baroni, e Elvira Migliario, 151-65. Roma: Quasar, 2019.
- Tomei, Paolo. "Sul termine curtis e la grande proprietà fondiaria nell'Occidente post-romano (secoli VI-VIII)." *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 136 (2024): 39-52.
- Wickham, Chris. *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*. Oxford: Oxford University Press, 2005.
- Wickham, Chris. *The Inheritance of Rome: A History of Europe from 400 to 1000*. London: Penguin, 2009.